

Giuseppina De Giudici

## IL MEDITERRANEO DA CONQUISTARE. VITTORIO AMEDEO III E LA RICERCA DI UNA «PERPETUA E DURATURA PACE» CON LE REGGENZE BARBARESCHI (1777-1786)\*

SOMMARIO: 1. Comprare l'amicizia con il Levante? Il progetto del capitano Porcile. – 2. L'ostinata ricerca della pace: la regia del viceré Lascaris. – 3. La Sardegna tra le potenze di «prim'ordine». Lo scetticismo torinese. – 4. L'utilità e l'opportunità. Le ragioni economiche e politiche, interne ed esterne. – 5. Parola d'ordine: «liberare il mare dalle catene». Domenico Alberto Azuni, il diritto delle genti e la soggettività dei barbareschi.

«L'émulation naturelle n'a pas manqué d'inspirer aux peuples de désir d'élever leur commerce au dessus de celui de leur voisins; et delà est née cette *Rivalité* que nous voyons entre les plus grandes nations de l'Europe, et qui les arme l'une contre l'autre. Les plus célèbres rivales sont à cet égard la France et l'Angleterre. ... D'autre puissances, don't le commerce et la Navigation sont moins considérables, cherchent à l'augmenter par des voies plus douces; ells paroissent sur la mer, dans les ports et dans les villes marchandes avec moins d'éclat, ells tâchent de faire des traités de commerce les plus avantageux qu'il leur est possible, et marchent pour ainsi dire à leur but par des sentiers détournés, où ells rencontrent souvent le moins d'obstacles et n'excitent pas les regards jaloux des premières», F. FREIHERR VON BIELFELD, *Institutions politiques*, II, À Leida, 1767, pp. 174-175.

---

\* Contributo sottoposto a valutazione.

## 1. *Comprare l'amicizia con il Levante? Il progetto del capitano Porcile*

Il 21 dicembre 1777 giungeva al governo sabaudo la proposta di un accordo di pace con le reggenze di Algeri, Tripoli e Tunisi. A presentarla era il capitano guardiacoste Giovanni Porcile<sup>1</sup>, il quale, come un orgoglioso «Colombo» che si era adoperato per dare «alla Spagna nuovi Mondi»<sup>2</sup>, si preoccupava della ripresa economica e delle sorti della Sardegna. La proposta, che avrebbe dato vita a uno studio corale da parte dell'amministrazione sabauda per oltre due anni, rispondeva a due importanti obiettivi, ritenuti come probabili effetti dell'amicizia con il Levante e della contestuale cessazione della guerra di corsa. Si trattava del ripopolamento dei litorali dell'isola – abbandonati a causa del pericolo delle incursioni barbaresche – con genti straniere avvezze alla navigazione<sup>3</sup>, e dell'avvio di

---

<sup>1</sup> Su Giovanni Porcile, nativo di Tabarca ma sardo di adozione, cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. II. Gli anni 1720-1793*, a cura di G. OLLA REPETTO, Sassari, 1975, in part. pp. 270-272 e B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera del Regno sardo (1773-1787)*, Milano, 1971, in part. pp. 18-19. È il caso di rilevare incidentalmente che il capitano Porcile si era già messo in luce anche per aver contribuito alla liberazione degli schiavi catturati dai barbareschi. Cfr. in proposito il *Progetto del capitano Porcile per la liberazione dei tabarchini schiavi che sono in Tunisi (26 settembre 1750)*, in Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), Segreteria di Stato, serie I, vol. 286. Cfr., inoltre, E. BUSSI, *Sardegna e Barbareschi dal 1794 al 1815*, in *Oriente moderno*, XXI, 12, 1941, p. 607, nota n. 2.

<sup>2</sup> Citazioni tratte dal *Progetto formato in dicembre 1777 dal Capitano guardiacoste Porcile in seguito ai discorsi avuti con la Segreteria di Guerra relativamente all'idea di stabilire la pace coi barbareschi*, in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1. Il testo è riprodotto integralmente da B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 1, pp. 105-110.

<sup>3</sup> Sui tentativi di ripopolamento dell'isola in età sabauda cfr. G. DE GIUDICI, *Interessi e usure. Tra dirigismo ed equità nella Sardegna di Carlo Emanuele III*, Napoli, 2010, in part. p. 24. Che i punti chiave della politica di governo di quegli anni ruotassero intorno all'incremento della popolazione e dei commerci – fondamentali per combattere «povertà, e debolezza» – si desume anche dalla lettura del *Libro primo dello spopolamento della Sardegna* di Carlo Felice Leprotti (il testo è stato integralmente riprodotto nel volume dal titolo: *Il riformismo settecentesco in Sardegna. Relazioni inedite di piemonte-*

un «commercio florido e stabile», grazie al quale si sarebbe potuto approfittare di una parte delle «ricchezze immense», tragettate dal «flusso» e dal «riflusso dei tanti Bastimenti d'ogni Nazione» che commerciavano con le «Potenze sì grandi che piccole della Barberia»<sup>4</sup>.

Tutt'altro che nuova, l'idea di stringere un'intesa con il Levante circolava da tempo nelle Segreterie sabaude senza essere stata presa in seria considerazione. Ciò a causa di diverse ragioni, a cominciare dalla forte diffidenza nei confronti dei barbareschi, noti per le frequenti violazioni agli impegni, benché solennemente assunti. Preoccupavano, poi, gli ingenti co-

---

si, a cura di L. BULFERETTI, Cagliari, 1966, pp. 49-126; la citazione è tratta da p. 54). A proposito degli effetti generati dalla paura delle incursioni dei barbareschi anche la giunta viceregia, che si sarebbe riunita a Cagliari il 10 giugno 1778 (su cui v. *infra*), avrebbe riconosciuto che gli abitanti dell'isola «in molti luoghi non si fida[va]no di coltivare terreni quantunque feracissimi posti presso alle spiagge del mare, di navigare, ed allontanarsi dal lido, e neppure di attendere alla pesca de' pesci, e del corallo, la quale benché abbondante, e lucrosa» era lasciata ai forestieri. La Giunta considerava, inoltre, che «gli schiavi Sardi [,] attesa la tenuità delle elemosine, che si raccolgono [=raccolgiavano] nel Regno, difficilmente poi ven[iva]no riscattati». Sulle conseguenze determinate dal pericolo dei barbareschi in età spagnola cfr. A. MATTONE, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna. III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, a cura di M. GUIDETTI, Milano, 1989, p. 36 ss., e Id., *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in *Studi Storici*, 42, 2, 2001, pp. 263-335. Per quanto riguarda, invece, l'età moderna e le popolazioni del Mediterraneo cfr. S. BONO, *I corsari barbareschi*, prefazione di R. DE FELICE, Torino, 1964, p. 136 ss., e M. MAFRICI, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, 1995, p. 15 ss. Sui principali provvedimenti amministrativi adottati tra il 1764 e il 1766 «al fine d'impedire le invasioni e i disimbarchi dei barbari» in Sardegna – tra i quali rientrava la creazione di una rete capillare di torri di avvistamento lungo le coste dell'isola – cfr. la raccolta di *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, II, a cura di P. SANNA LECCA, Cagliari, 1775, pp. 359-383. Sul commercio e sul riscatto degli schiavi cristiani cfr., invece, C. MANCA, *Il modello di sviluppo economico delle città marittime barbaresche dopo Lepanto*, Napoli, 1982, p. 95 ss.

<sup>4</sup> Citazioni tratte dal *Progetto formato in dicembre 1777 dal Capitano guardacoste Porcile in seguito ai discorsi avuti con la Segreteria di Guerra relativamente all'idea di stabilire la pace coi barbareschi*, AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1.

sti previsti per la stipulazione degli accordi di pace – accanto al pagamento di una cospicua somma iniziale, difatti, era previsto l'invio annuale di denari o doni preziosi – nonché le possibili contestazioni da parte della Santa Sede e degli ecclesiastici dell'isola. Non del tutto in linea con gli obblighi scaturenti dal riconoscimento del sovrano come Gran Maestro dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e con il contenuto delle bolle della crociata e del sussidio ecclesiastico, oltre che con il pagamento del donativo, l'intesa con i barbareschi rischiava di apparire in contrasto con il dovere di difendere la purezza della fede<sup>5</sup>. C'è da considerare, inoltre, che quella proposta non era nuova nemmeno per il capitano Porcile, il quale aveva promosso in più occasioni l'idea della stipulazione di un'intesa con le reggenze barbaresche, con le quali era entrato in contatto in occasione dei suoi ripetuti viaggi in Oriente<sup>6</sup>.

La formalizzazione degli accordi con il Levante si sarebbe ottenuta solo nel 1816, grazie all'intermediazione dell'Inghilterra e dopo che la Casa sabauda – acquisite Genova e la Liguria – avrebbe finalmente avuto una flotta navale<sup>7</sup>. È certo,

---

<sup>5</sup> Sul punto cfr. *infra*.

<sup>6</sup> Risulta, infatti, che il capitano Porcile si fosse fatto promotore della pace con i barbareschi nel 1766, nel 1770 e nel 1776 (la proposta del 1776, rivisitata, sarebbe poi stata tramutata in quella del 1777). Sulle perplessità manifestate dal viceré Vittorio Lodovico d'Hallot Des Hayes in ordine al progetto del 1770, cfr. la *Copia del dispaccio del viceré alla Segreteria di guerra del 30 novembre 1770*, in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 296, e il dispaccio del 9 gennaio 1771, *ivi*, vol. 37.

<sup>7</sup> Cfr. i *Trattati di pace ed amicizia conclusi tra Sua Maestà il Re di Sardegna e le Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli colle dichiarazioni dei Bey di Tunisi, e Tripoli* (1816), in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche (1572-1846), m. 1 da inventariare, e in ASC, Atti governativi e amministrativi, vol. XIII, n. 937. Risale al 1816 anche il *Regolamento di SM per la Marina Mercantile* (Torino, 9 marzo 1816), *ivi*, n. 932, nel quale si legge che l'«armamento» della Marina Militare, costituiva l'unico mezzo ... convenevole a procurar[e] con dette Potenze [barbaresche] la pace, principale oggetto delle paterne nostre cure». C'è da rilevare, inoltre, che le clausole dei trattati del 1816 – su cui cfr. M. CASSETTI, *Rapporti tra il Regno di Sardegna e la Porta Ottomana (1815-1825)*, Torino, 2015, e *Id.*, *Trattato di amicizia e di commercio tra il Regno di Sardegna e la Porta Ottomana*, in *Il Regno sardo dalla Restaurazione al Mediterraneo 1815-2015*, a cura di E. GAUTIER DI CONFIEGNO, B. TARICCO, Roma, 2017, pp. 201-212 – era-

però, che il frutto dell'intensa attività di studio di quegli anni, raccolta dall'importante produzione di relazioni e documenti oggi custoditi in diversi fondi degli Archivi di Stato di Torino e di Cagliari, rappresenta una fonte preziosa per ripensare alle ragioni che permisero alla proposta del Porcile di fare finalmente breccia nell'*entourage* sabauda e di quelle che allora impedirono la sottoscrizione della pace tanto agognata o ne consigliarono il rinvio a momenti più opportuni. Giova rilevare sin da ora che le tre motivazioni sopra indicate rappresentano solo in estrema sintesi i temi allora in discussione e che sulla mancata attuazione dell'impresa influirono anche elementi contingenti, interni ed esterni. Oltre alla carestia che si abbatté sull'isola negli anni 1779-80, difatti, c'è da considerare che la stipulazione della pace con i barbareschi non richiamava l'attenzione delle sole potenze direttamente coinvolte, ossia la Casa sabauda e le reggenze. Al contrario, essa interessava, almeno di riflesso, anche gli Stati che si affacciavano sul Mediterraneo e quelli che nel *Mare nostrum* coltivavano interessi di natura commerciale. Anzi, si può rilevare sin da ora che a segnare la fortuna del progetto furono soprattutto i timori delle ripercussioni della pace sulla politica estera della Casa sabauda e le difficoltà nel relazionarsi con soggetti per i quali – come nel caso delle reggenze del Nordafrica – era dubbia la collocazione all'interno o all'esterno del perimetro del diritto delle genti.

---

no pensate per rispondere a meri obiettivi di navigazione e di commercio; esse non contenevano, perciò, la previsione di disposizioni dirette alla cessazione della guerra di corsa. Ciò a differenza di quanto era stato previsto nella primavera del 1813, allorché si era lavorato alla stesura di *Progetto di pacificazione tra la Sardegna e Tunisi* per la cessazione delle ostilità con i barbareschi e la restituzione degli schiavi (in ASC, Segreteria di Stato, serie II, vol. 2). Come è noto, con la sottoscrizione dei trattati del 1816 non cessarono le ostilità dei barbareschi. Il tema è affrontato, dal punto di vista del regno di Napoli, da A. CILENTO, *Il governo delle Due Sicilie alla ricerca di una pace stabile con le reggenze barbaresche (1799-1816)*, in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 24, 1, 1969, p. 59 ss., e T. FILESI, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli: 1734-1835*, Napoli, 1983, p. 142 ss.

Naturalmente, prima di affrontare tali temi, è opportuno ripercorrere le fasi salienti del lungo studio condotto nel capoluogo isolano e nella capitale sabauda<sup>8</sup>.

## 2. *L'ostinata ricerca della pace: la regìa del viceré Lascaris*

Fu con tutta probabilità l'incontro torinese tra il capitano Porcile e il ministro Giovanni Andrea Giacinto Chiavarina, reggente della Segreteria della guerra e marina, a segnare l'iniziale fortuna della proposta, se non altro perché il documento consegnato all'amministrazione sabauda appariva concernato con il «buon esecutore di ordini»<sup>9</sup>. Non pienamente convinto dell'opportunità di dare seguito alla «ribattuta idea» del guardiacoste<sup>10</sup>, l'8 aprile 1778 questi invitava il viceré Giuseppe Lascaris della Rocchetta, nell'isola dall'autunno del 1777, a esprimersi sul progetto<sup>11</sup>. Apprezzate le ricadute anche sotto il

---

<sup>8</sup> Una complessiva ricostruzione delle diverse fasi di studio del progetto del 1777 e dei suoi sviluppi nei primi anni Ottanta del Settecento si deve a B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., pp. 1-102, il quale riporta, nell'ampia *Appendice*, il testo delle principali fonti. Di qualche interesse sono anche i saggi invecchiati di E. BUSSI, *Relazioni della Spagna e della Sardegna con le reggenze africane negli anni 1778-1783*, in *Oriente Moderno*, 22, 7, 1942, pp. 261-268 (anche in *Studi economico-giuridici, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari*, XXXV, 1952, pp. 71-81), e L. BULFERRETTI, *Progetti settecenteschi per il potenziamento del traffico marittimo della Sardegna*, in *La Sardegna nel Risorgimento. Antologia di scritti storici*, a cura del Comitato sardo per le celebrazioni del centenario dell'Unità, premessa di P. DETTORI, Sassari, 1962, p. 40 ss. Il tema è trattato in parte anche da G. PUDDU, *Il commercio marittimo del regno di Sardegna nel Settecento. Riformismo e restaurazione sabauda*, Cagliari, 2010, pp. 43-53.

<sup>9</sup> Sul Chiavarina cfr. I. RICCI MASSABÒ, *Chiavarina Giovanni Andrea Giacinto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma, 1980, pp. 630-632 (da cui è tratta la citazione) e G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in P. MERLIN ET ALII, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, 1994, ad indicem.

<sup>10</sup> Cfr. il dispaccio del Chiavarina al Lascaris dell'8 aprile 1778, in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 212.

<sup>11</sup> Sul viceré che aveva lavorato a stretto gomito con il ministro Giambattista Lorenzo Bogino, cfr. E. STUMPO, *Castellar Giuseppe Vincenzo Francesco Maria Lascaris conte di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma, 1978, pp. 649-652. Sul Bogino, ministro a capo della Segreteria della guerra e

profilo del potenziamento dei traffici marittimi di Nizza, Oneglia e Loano, l'*alter ego* era particolarmente colpito dal tempismo della proposta. Il recente conflitto scoppiato tra l'Inghilterra e la Francia creava, a suo parere, le condizioni atte a permettere al re di Sardegna di ottenere finalmente uno spazio riconosciuto nel Mediterraneo. Fondamentale era sotto tale profilo il diradamento dei traffici commerciali dell'Inghilterra e della Francia e forse anche della Spagna e dell'Olanda, dato che circolava già la notizia del loro imminente schieramento contro la Gran Bretagna.

Pronta a scommettere sulla buona riuscita del progetto, la giunta riunitasi riservatamente a Cagliari sotto la presidenza del Lascaris, pensava già alle vendite di «sale, e vini di Sardegna» con il Levante e all'acquisto di «lane, cera, grani, ed altri generi ad uso massime degli Stati di terraferma», tutte merci che si acquistavano altrove «a caro prezzo di seconda, e terza mano»<sup>12</sup>. Quanto ai vincoli determinati dal contenuto delle bolle emanate da Gregorio XIII nel 1572 e 1573<sup>13</sup>, la giunta non aveva riscontrato particolari problemi. Essa riteneva, anzi, che l'obbligo di respingere «quosvis haereticorum et infidelium impetus»<sup>14</sup> non comportasse quello di fare la guerra o di

---

marina che dal 1759 si occupò anche della Sardegna, e sulla cd. età boginiana cfr. G. RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., p. 550 ss.

<sup>12</sup> *Risultato della giunta viceregia* (10 giugno 1778), in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e in B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 2, pp. 111-119. Il consesso era composto dal viceré, dal reggente la Reale Cancelleria, dal generale delle armi e dall'intendente generale.

<sup>13</sup> Sulle bolle istitutive dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e sul prestigio che ne era derivato al sovrano cfr. A. MERLOTTI, *Un sistema degli onori europeo per Casa Savoia? I primi anni dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1573-1604)*, in *Rivista storica italiana*, CXIV, 2002, p. 479 ss.; ID., *I Savoia: una dinastia europea in Italia, in I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. BARBERIS, Torino, 2007, pp. 117-119; P. COZZO, *La Chiesa e gli Ordini cavallereschi. Dimensione religiosa e risvolti istituzionali tra età moderna e contemporanea*, in *Cavalieri: dai Templari a Napoleone*, a cura di A. BARBERO, A. MERLOTTI, Milano, 2009, pp. 163-173.

<sup>14</sup> Cfr. il *Risultato della giunta viceregia* (10 giugno 1778), in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1, a cui si rinvia anche per le principali informazioni in ordine alle bolle della crociata e del sussidio ecclesiastico e al pagamento del donativo.

mantenerla viva a ogni costo; il che valeva in buona parte anche per la bolla della crociata, per il sussidio ecclesiastico e per il pagamento del donativo. In tutti i casi, difatti, non era previsto che le guerre fossero da intendere in «senso materiale, e poco coerente con lo spirito pacifico della Chiesa»; semmai, l'obbligo di reagire a protezione della fede cristiana entrava in gioco nel caso in cui fossero stati «infett[at]i i nostri lidi»<sup>15</sup>. Il rischio di revisioni *in peius* delle bolle pontificie e l'eventuale riduzione dell'importo corrisposto a titolo di donativo non costituiva, dunque, un vero ostacolo. Lo avrebbero confermato di lì a poco anche gli arcivescovi di Cagliari e di Oristano<sup>16</sup>.

Proposto come frutto di un'iniziativa regia, il progetto aveva poi suscitato – se si escludono le posizioni dell'arcivescovo di Sassari e del capitolo turritano<sup>17</sup> – un diffuso entusiasmo anche tra i rappresentanti dei bracci del Parlamento e i diversi commercianti, offertisi di contribuire alle spese<sup>18</sup>. Decisamente meno entusiastiche erano però le valutazioni torinesi, almeno sino all'autunno del 1778, allorché il sovrano cominciò a mostrare un vivo interesse per l'andamento dei lavori<sup>19</sup>.

---

Sull'utilizzo dei proventi della bolla della crociata nel primo cinquantennio sabaudo si rinvia a C. PILLAI, *La bolla della Crociata nel primo periodo della presenza sabauda in Sardegna (1720-79)*, in *Gli anni Santi nella storia*, a cura di L. D'ARIENZO, Atti del Congresso internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999), Cagliari, 2000, pp. 609-620.

<sup>15</sup> Citazioni tratte dal *Risultato della giunta viceregia* (10 giugno 1778), in AST, Materie politiche, Negoziamenti colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1.

<sup>16</sup> *Parere teologico-morale degli Arcivescovi di Cagliari e di Oristano sopra il piano loro comunicato di pace, o tregua del Regno di Sardegna con le potenze barbaresche di Algeri, Tunisi e Tripoli*, in AST, Materie politiche, Negoziamenti colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 3, pp. 120-122.

<sup>17</sup> *Parere dell'Arcivescovo di Sassari*, in AST, Materie politiche, Negoziamenti colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 4, pp. 123-130.

<sup>18</sup> In AST, Materie politiche, Negoziamenti colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e in ASC, Segreteria di Stato, serie II, vol. 2.

<sup>19</sup> Il 21 ottobre 1778, ad esempio, Chiavarina comunicava con proprio dispaccio al Lascaris che il sovrano attendeva con ansia di conoscere gli ulterio-



Le pressioni e le lusinghe del Lascaris, fermamente convinto dell'importanza di dare corso alla proposta presentata dal capitano Porcile e adoperatosi per il suo sviluppo, avevano probabilmente colpito nel segno. Infastidito dalle lungaggini di una farraginoso procedura che a più riprese coinvolgeva – oltre alle Segreterie della guerra e marina, degli esteri e degli interni – anche i principali organi di governo, il viceré sollecitava a più riprese la celere conclusione «dell'affare»<sup>20</sup>. D'altro canto, se i ritardi nella realizzazione di «un'opera utile al pubblico» erano sempre dannosi, lo erano ancor di più quando si rischiava di veder sfuggire il momento propizio della «guerra co' fatti dichiarata tra le potenze marittime più rispettabili»<sup>21</sup>. Il buon esito dell'impresa dipendeva – egli lo aveva chiarito bene – soprattutto dal «numero dei bastimenti d'altra bandiera» che solcavano le acque del Mediterraneo<sup>22</sup>. Così, l'invio della bozza di un *Promemoria* l'11 novembre 1778 contenente l'indicazione delle spese necessarie al finanziamento della pace, poi rivisto il 18 dicembre dello stesso anno, gli offriva l'occasione per insorgere contro l'elefantina procedura. Bisognava evitare il coinvolgimento in ogni fase della discussione di tutti i «Corpi o Aziende ... interessate»: l'isola attendeva con ansia il giorno della sottoscrizione della pace, risultava fortemente auspiato da chi, come lui, viveva in una «Città marittima»<sup>23</sup> e aveva piena contezza dei tanti problemi riconducibili al pericolo dei barbareschi.

---

ri sviluppi del «progetto di pace colle Reggenze Affricane» (in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 211).

<sup>20</sup> Dispaccio viceregio per gli affari di guerra dell'11 novembre 1778, in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 399 (le stesse considerazioni si trovano espresse nel dispaccio del 18 dicembre 1778, *ibidem*). Sul funzionamento dei principali organi di governo durante il Settecento cfr. G. RICUPERATI, *Gli strumenti dell'assolutismo sabaudo: Segreterie di Stato e Consiglio delle Finanze nel XVIII secolo*, ora in Id., *Le avventure di uno Stato bene amministrato. Rappresentazioni e realtà nello spazio sabaudo tra Ancien Régime e Rivoluzione*, Torino, 1994, pp. 57-134, e Id., *Il Settecento*, cit., p. 515 ss.

<sup>21</sup> Dispaccio viceregio per gli affari di guerra dell'11 novembre 1778, in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 399.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

### 3. *La Sardegna e le potenze di «prim'ordine». Lo scetticismo torinese*

Divenuto sovrintendente degli Archivi regi, Giovanni Andrea Giacinto Chiavarina terminava il 24 agosto 1779 la stesura dell'imponente *Relazione del Progetto di pace*<sup>24</sup>. Necessità e utilità dell'amicizia, procedure per ottenerla e mezzi per mantenerla, fonti da cui ricavare le necessarie risorse, condizioni e modalità delle trattative, nonché provvedimenti da assumere costituivano l'ossatura di un'analisi decisamente articolata. Ormai la rottura tra Inghilterra, Spagna e Olanda che aveva «accalora[t]o ... l'Autore della Relazione»<sup>25</sup> si era consumata e forse era possibile immaginare l'esito finale dei conflitti anche in ragione delle forze navali schierate e delle strategie messe in campo. Nel nuovo contesto, prendevano consistenza i dubbi sulla convenienza dell'onerosa pace, che – non a caso – era stata ritenuta «impresa ardita e pericolosa» in «tutti i tempi»<sup>26</sup>. Anche secondo Chiavarina le possibili contestazioni di Roma e degli ecclesiastici non costituivano un serio ostacolo. D'altronde, la guerra dei barbareschi ormai non era

---

<sup>24</sup> *Relazione del Progetto di pace coi Barbareschi stata intrapresa da SE il Signor Conte e Commendatore Chiavarina di Rubiana Presidente Capo e Sovrintendente dei Regi Archivi, pendente l'esercizio del precedente suo impiego di primo Segretario di guerra e dopo il di lui passaggio ai Regi Archivi, riassunta e terminata ad istanza della Segreteria di Guerra, cui la rimise sotto li 24 agosto 1779, senza che più si trovasse in tal tempo ad avere le carte relative alla stessa Relazione, rimaste presso detta Segreteria*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e *ivi*, Sardegna, Materie politiche, cat. 6, m. 2/1. La stesura della relazione segnava anche la ripresa dei lavori dopo una breve sospensione temporale in cui si era tentato di concludere l'accordo di pace attraverso l'intermediazione dell'ammiraglio del bey di Tunisi e del governatore di Porto Farina (Ghar El Melh), accidentalmente sbarcati a Cagliari il 18 gennaio 1779 (cfr. sul punto B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., pp. 33-37). È appena il caso di ricordare che, in qualità di sovrintendente agli Archivi regi, Chiavarina si pronunciò a favore della tesi dell'origine sassone della Casa sabauda, da tempo circolante, ma contestata da Ludovico Antonio Muratori, come spiega I. RICCI MASSABÒ, *Chiavarina Giovanni Andrea Giacinto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma, 1980, pp. 630-632.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

«propriamente una guerra di Religione, ma una guerra di interesse, e di rubberia»<sup>27</sup>, alimentata dalle prospettive di vendita degli schiavi, come aveva osservato la giunta cagliaritana oltre un anno prima<sup>28</sup>.

Dalla Segreteria degli esteri retta da Carlo Baldassarre Francesco Perrone di San Martino provenivano, invece, nel mese di settembre del 1779 le *Reflexions sur l'état envoyé de Sardaigne*<sup>29</sup>, stese, con tutta probabilità, già prima di aver ricevuto dalla Segreteria di guerra e marina tutta la documentazione sino ad allora prodotta unitamente a un'ampia sintesi ragionata sui futuri passi da compiere<sup>30</sup>. Preoccupato soprattutto della redazione di un piano di spese che non lasciasse

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, nota 12.

<sup>29</sup> Le *Reflexions sur l'État de Sardaigne*. 1° *Des dépenses quel on sera obligé de faire pour conclure la paix avec les Barbaresques, et pour l'entretenir*. 2° *Des fonds destinés à fournir a ces dépenses*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 (è presente in più copie) e B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 8, pp. 147-157 (sulla datazione del documento cfr. *ivi*, p. 32, nota 8). Sul Perrone cfr. G. RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., in part. p. 618 ss. Ai dubbi sollevati dall'autore delle *Reflexions*, avrebbe replicato il viceré Lascaris negli *Éclairissement relatifs aux reflexions qu'on a fait sur l'états des dépenses nécessaires pour faire la paix avec les Barbaresques*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 10, pp. 165-169 (il testo è stato attribuito al Lascaris da Bruno Manca).

<sup>30</sup> La sintesi di cui si tratta reca il titolo di *Relazione del progetto di pace co' Barbareschi* o – se si tiene conto del titolo interno – di *Relazione di quanto fra la Segreteria di Guerra, ed il Viceré di Sardegna si è scritto ed operato per la Pace co' Barbareschi, e di quanto resta ancora a deliberare ed operare sullo stesso oggetto*, (6 settembre 1779), in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1. C'è da considerare, inoltre, che l'avvocato Vincenzo Grella, impiegato nei Regi Archivi in qualità di assistente dell'avvocato Michele Antonio Gazano, aveva terminato il 18 ottobre 1779 la stesura di una memoria in cui, accanto al contenuto delle principali clausole dei trattati sottoscritti tra le potenze europee e i barbareschi, erano riportate ampie riflessioni in ordine ai «maneggi», alle «spese ed altre più interessanti circostanze in riguardo alle massime, ai buoni e cattivi effetti, che hanno [= avevano] prodotto, ed alla fede con cui furono osservati»). In AST, Politico, Negoziazioni colla Porta Ottomana e Potenze Barbaresche, m. 1 da inventariare e *ivi*, Sardegna, Materie politiche, cat. 6, m. 2/1, vi è traccia

spazio a imprevisti, il giudizio della Segreteria degli esteri risentiva della pesante carestia appena abbattutasi sull'isola, in conseguenza della quale lo scenario interno era fortemente mutato. Decisamente *tranchant* era stata, poi, l'analisi compiuta tra il 1778 e il 1779 da Filippo Francesco Ferrero della Marmora, ex viceré di Sardegna e ora Gran Mastro della Casa Reale. Messe a nudo le «numerose, e ... considerevoli difficoltà», egli invitava a non farsi abbagliare dalla «favorevolissima immagine», trasmessa dalla «parola di Pace per sé sola, ed intesa in opposizione a quella di guerra», specie se si consideravano i «numerosi e gravi danni, ... e quasi giunti all'eccesso», generati da una «guerra interminabile cominciata da più secoli»<sup>31</sup>. Tuttavia, le perplessità maggiori riguardavano, più che gli aspetti finanziari, il «merito estrinseco» del progetto, ossia la «generale convenienza rispetto al Governo, e [... i] riflessi politici» che ne sarebbero scaturiti<sup>32</sup>. Egli riconosceva che l'amicizia col Levante avrebbe potuto consentire di sviluppare di importanti commerci marittimi e magari di approfittare del mercato «terrestre richissimo, e forse non inferiore all'altro»<sup>33</sup>. C'era da considerare, tuttavia, che quei mercati erano coltivati da «parecchie nazioni» e principalmente dagli «Inglese, Francesi ed Olandesi», i quali – per «l'attenzione, l'antivedenza, e lo spirito di gelosia che accompagnano il commercio» – non sarebbero certamente rimasti a guardare, dopo aver visto minacciati «di botto» i propri interessi<sup>34</sup>. Inoltre, bisognava aspettarsi che coloro che erano «in guerra coi Barbareschi, cioè [i] Napolitani, Siciliani, Papalini, e Genovesi», facessero un «gran romore», dato che la pace con la Casa sabauda avrebbe fornito ai barbareschi un'ottima occasione per

---

di altri studi sul tenore delle clausole dei trattati stipulati tra gli Stati europei, da un lato, e Algeri, Tripoli e Tusini, dall'altro.

<sup>31</sup> *Relazione del Conte della Marmora, 1778-79*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 9, pp. 158-164 (sulla datazione del documento cfr. *ivi*, pp. 31-32, nota 7).

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

«approssimarsi alle loro aque» e per minacciarli<sup>35</sup>. Forti perplessità erano state espresse anche dal congresso riunitosi il 26 e 27 febbraio 1780 alla presenza delle principali cariche dello Stato<sup>36</sup>. In questo caso, però, i maggiori dubbi – radicati al punto tale da non essere scalfiti nemmeno dalla posizione possibilista assunta dal ministro Carlo Ignazio Corte, primo segretario degli interni – riguardavano essenzialmente l'impegno economico<sup>37</sup>. D'altronde, l'exasperazione per la carenza del grano aveva raggiunto livelli critici, come avrebbero dimostrato i violenti tumulti annonari, scoppiati a Sassari nella primavera del 1780<sup>38</sup>.

La battuta finale spettava naturalmente al sovrano dopo aver acquisito i pareri dell'intendente e del Consiglio delle Finanze<sup>39</sup>. Amico di Prospero Balbo<sup>40</sup>, il ministro delle finanze Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato richiamava l'attenzione sulle «gravissime difficoltà» da affrontare «nel conchiuder[e la pace], nel farla osservare, nelle [sue] conseguenze» in un corposo e dotto documento<sup>41</sup>.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Parere del Congresso sovra il progetto della pace co' Barbareschi*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e B. MANCA, *Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 12, pp. 180-185.

<sup>37</sup> Su Carlo Ignazio Corte cfr. A. RUATA, *Corte Carlo Giuseppe Ignazio Maria Corte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma, 1983, pp. 694-695 e G. RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., *ad indicem*.

<sup>38</sup> Sui fatti del 1780 cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, II, cit., pp. 380-383 e C. SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, 1984, p. 155 ss.

<sup>39</sup> Esso era composto dal primo presidente della Camera dei Conti, dal segretario della Guerra, dal generale delle Finanze, dal controllore generale, dal contadore generale, dagli intendenti responsabili delle Aziende.

<sup>40</sup> Sul punto cfr. G. RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., pp. 640-641. Sul ministro sabauda cfr. O. BERGO, *Galeani Napione di Cocconato Gian Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma, 1998, pp. 384-387.

<sup>41</sup> Cfr. le *Osservazioni intorno al Progetto di Pace tra SM e le Potenze Barbaresche* e il *Ristretto delle Osservazioni intorno al Progetto di Pace co' Barbareschi del Conte Gian Francesco Galeani Napione*, entrambi in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 (il *Ristretto delle osservazioni* può essere letto anche in B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 11, pp. 170-179). Galeani Napione distingueva le «difficoltà morali» in «meramen-

Sicuro anch'egli che «la Francia, l'Inghilterra e le altre potenze marittime di primo ordine» si sarebbero adoperate per «frastornar la conclusione» della pace con i barbareschi<sup>42</sup>, egli faceva intendere che essa era fuori dalla portata della Casa sabauda. Non c'era da stupirsi allora se tali trattati erano stati conclusi – se si tralasciava il caso particolare di Venezia – da potenze «marittime di prim'ordine»<sup>43</sup>. Far cessare la guerra di corsa era certamente un obiettivo importante da raggiungere. Bisognava, però, evitare di trattare la pace con Costantinopoli e con le reggenze anche attraverso canali segreti, conformemente a quanto era stato proposto dal Lascaris<sup>44</sup>, per puntare verso la creazione di una confederazione «difensiva, e marittima» tra le potenze d'Italia<sup>45</sup>. Galeani Napione pensa-

---

te morali, e morali miste di riguardi economici». Le prime riguardavano essenzialmente la «questione» in sé della «pace co' Maomettani» e quella relativa agli «obblighi» provenienti dal «Gran Magistero della Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro»; le altre interessavano gli aspetti prettamente economici, ossia «il prodotto che ricava[va] il Regio Patrimonio dalla distribuzione delle Bolle della Crociata, [da]i Brevi per lo Donativo Ecclesiastico, e per lo sussidio». Ai «Teologi» spettava stabilire «se corr[esse] obbligo a cristiani di difendere la propria religione colla forza dell'armi e se la vera legge dell'Evangelio non abbia [= avesse] in ciò massime diverse dalla falsa dell'Alcorano»; al governo spettavano, invece, le decisioni relative alla convenienza della pace.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Cfr. il dispaccio del viceré Lascaris del 20 novembre 1778, in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 399 e la *Copia di dispaccio di SE il Sig. Viceré Conte Lascaris alla Segreteria di guerra in data Cagliari li 18 dicembre 1778*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1.

<sup>45</sup> Cfr. le *Osservazioni intorno al Progetto di Pace tra SM e le Potenze Barbaresche* e il *Ristretto delle Osservazioni intorno al Progetto di Pace co' Barbareschi del Conte Gian Francesco Galeani Napione*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1. Alla proposta del 1780 seguì da parte di Galeani Napione quella, differente, prospettata ne *l'Idea di una confederazione delle Potenze d'Italia* (1791), stesa su incarico del conte Joseph-François Perret di Hauteville, reggente degli esteri, subentrato al Perrone di San Martino (il testo è stato pubblicato, con le annotazioni aggiunte nel 1792, da N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, III, Torino, 1879, pp. 527-548). Nell'*Idea di una confederazione delle potenze d'Italia* Galeani Napione avrebbe incitato alla costituzione di una lega, asserendo che gli Stati di mediocre grandezza avrebbero finalmente potuto godere di «tutti i vantaggi propri dei grandi imperi» e

va, dunque, a estirpare il «male alla radice», così da assicurare «meglio il commercio della Sardegna, e la Pesca de' Tonni, e de' Coralli» senza ripercussioni sulla «bilancia di Europa»<sup>46</sup>. Ampio e generale, tale obiettivo induceva a ritenere che «tutte le Potenze marittime d'Italia» avrebbero potuto riunire le proprie forze navali, in maniera da intraprendere «congiuntamente la negoziazione della pace» e stabilire «un sistema inalterabile di marineria militare» per assicurare la «puntuale osservanza» dei trattati<sup>47</sup>. La confederazione a cui egli pensava, inoltre, non avrebbe suscitato la «gelosia delle Corti stesse della Cristianità», dal momento che non avrebbe creato antagonismi con gli inglesi, i francesi e gli olandesi, tutti «bastantemente occupati altrove»<sup>48</sup>.

Nel *Parere del Congresso sovra il progetto della pace co' Barbareschi* del 22 luglio 1780, l'attenzione del Consiglio delle finanze si era concentrata prevalentemente sulle «difficoltà ... morali» riconducibili alla presenza delle «Apostoliche disposizioni per la Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro, d[ei] Brevi del Donativo e sussidio Ecclesiastico e d[e]lle Bolle della Crociata»<sup>49</sup>. Nel documento erano analizzati rigorosamente anche gli aspetti finanziari, tanto che Giuseppe Ruffinotto di Cocconito e Montiglio, primo segretario di guerra, non era riuscito a far passare l'idea che non si potesse «arrestare un'operazione ... d'una utilità pubblica così rilevante» per ragioni di

---

che l'«Italia difesa per mare» sarebbe finalmente stata «chiusa agli stranieri» (citazione tratta da W. MATURI, *Risorgimento*, in *Dizionario di politica*, a cura del PARTITO NAZIONALE FASCISTA, IV, Roma, 1940, p. 67, ora in Id., *Storia e storiografia*, a cura di M.L. SALVADORI, N. TRANFAGLIA, Torino, 2004, p. 197). Sugli obiettivi di tale proposta cfr. G. RICUPERATI, *Gli strumenti dell'assolutismo sabauda*, cit., pp. 95-96).

<sup>46</sup> Cfr. le *Osservazioni intorno al Progetto di Pace tra SM e le Potenze Barbaresche*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Cfr. il *Parere del Congresso sovra il progetto della pace co' Barbareschi*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 12, pp. 180-185.

natura prettamente economica<sup>50</sup>. Alla fine era prevalsa l'idea che le attuali condizioni della Sardegna non permettevano di concludere la pace, anche perché non si sarebbero potuti ottenere gli auspicati «copiosi segnalati vantaggi»<sup>51</sup>. Nel documento affioravano però prepotentemente anche i temi cruciali che erano stati già messi in evidenza specialmente da Ferrero della Marmora e da Galeani Napione. Si tratta delle «gelosie» delle altre potenze per eventuali intese con i «fallaci amici» e dell'inopportunità delle trattative con il Levante per gli Stati che non potevano vantare il «diritto, e [il] possesso di dominar i mari»<sup>52</sup>, anche a causa della mancanza di una flotta navale, indispensabile per garantire il rispetto delle clausole pattuite.

Il giudizio espresso da Galeani Napione e dal Congresso naturalmente non lasciò indifferente il sovrano, il quale laconicamente arrivò alla conclusione che non era «tempo opportuno di pensare alla Pace»<sup>53</sup>.

L'ostinata ricerca di un'intesa aveva portato in quegli anni a seguire anche strade collaterali. Dopo che il Marocco aveva dichiarato nel 1778 di voler mantenere rapporti di pace con «todas la potencias del Mundo» a esclusione della nemica Russia e di aprire i propri porti ai bastimenti battenti bandiera «Russa, Alemana, Prussiana, Hungara, Napolitana, Sar-da, Toscana, Genovese, Maltesa, Americana»<sup>54</sup>, si era sperato in un avvicinamento anche alle reggenze. Conseguito nel 1781 un accordo di pace col Marocco senza il ricorso a particolari formalità e senza l'invio di denari o di doni<sup>55</sup>, si lavo-

---

<sup>50</sup> *Ibidem.*

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> È quanto si legge nella copertina del documento (in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1).

<sup>54</sup> Citazioni tratte da B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., p. 69.

<sup>55</sup> All'accordo di pace con il Marocco pensava da tempo anche il Lascaris, come si trae dal dispaccio del 20 novembre 1778, in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 399.



rò per un'intesa con Algeri<sup>56</sup> sino a quando, nel dicembre del 1785, i rappresentanti dei bracci del Parlamento dichiararono di non essere in grado di far fronte ai pesanti contributi loro richiesti<sup>57</sup>. Rispolverata nel 1786, in conseguenza dell'offerta proveniente da un intermediario di Algeri, Joseph Caudier<sup>58</sup>, l'idea della pace fu quasi subito accantonata: si era saputo, infatti, che questi era personalmente interessato alla conclusione dell'accordo. Per la stessa ragione qualche anno prima si era lasciata cadere nel vuoto l'analogo proposta presentata nel 1781 da Abraham De Luna per le tre reggenze<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> Cfr. i documenti custoditi in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 e in ASC, Segreteria di Stato, serie II, vol. 2. Nelle trattative per l'intesa con la reggenza di Algeri si pensava di impiegare «Monsieur le Comte Porcile».

<sup>57</sup> Cfr. il *Risultato di Giunta degli Stamenti riguardante la contribuzione per la trattativa di pace della Reggenza di Algeri, i regali ed altri accessori* (22 dicembre 1785), in AST, Sardegna, Materie politiche, cat. 6, m. 2/1. Considerata «la convenienza e quasi necessità di far detta pace», i rappresentanti degli Stamenti dichiararono l'«assoluta impossibilità di far fronte» all'esborso immediato di 400 scudi o di altra somma inferiore e si rendevano disponibili a contribuire, ove possibile, entro il limite di 15 mila scudi per il rinnovo annuo della pace.

<sup>58</sup> Cfr. il *Progetto d'un Trattato di Pace tra la Corte di Torino e quella d'Algeri presentato a SM dal Capitano Giuseppe Caudier marsigliese, già Direttore Generale dell'Arsenale e della Real Marina del predetto Regno d'Algeri (1786)*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 (riprodotto in parte in B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 30, pp. 215-217).

<sup>59</sup> Cfr. la *Memoria del Perrone al di Masino* (2 settembre 1781), in ASC, Segreteria di Stato, serie I, vol. 51, la *Copia di lettera di S.E. il Sig. Viceré all'Ambasciatore di Tripoli Abraham De Luca (Tunisi) in data 5 ottobre 1781* e la *Copia d'articolo di Dispaccio di SE il Sig. Viceré Conte di Masino a SE il Sig. Conte Corte in data Cagliari li 5 ottobre 1781*, in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. 1 (anche in B. Manca, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., *Appendice*, documento n. 23, pp. 200-201). Sul De Luna e sul suo personale coinvolgimento cfr. B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera*, cit., p. 77.

4. *L'utilità e l'opportunità. Le ragioni economiche e politiche, interne ed esterne*

La lunga istruttoria condotta tra la fine del 1777 e l'estate del 1780 non era, dunque, servita a fugare i tanti dubbi sull'utilità anche indiretta e sull'opportunità politica della stipulazione della pace<sup>60</sup>. Quelle valutazioni, riassunte in un complessivo giudizio in ordine alla convenienza o meno dell'operazione, riguardavano piani intrinsecamente connessi, ma differenti quanto a natura e portata. Il primo era più direttamente legato all'ambito interno, l'altro a quello extrastatale. In linea con i dettami della prudenza, a prevalere erano state essenzialmente le questioni che avevano rilevanza esterna. Ciò conferma non solo che spesso la «realità internazionale» ha accompagnato e «condizionato le vicende interne» degli Stati<sup>61</sup>, ma che – al netto dell'aggravarsi della situazione economica dell'isola con la carestia del 1779-80 – i problemi di natura economico-finanziaria probabilmente non sarebbero apparsi insormontabili, se vi fossero state serie prospettive di realizzazione della pace. Naturalmente essa doveva essere stabile e generale – e perciò sottoscritta, benché separatamente, dalle tre reggenze e magari anche dalla Sublime Porta – e avere un impatto ridotto nell'ambito delle relazioni estere. Particolarmente spinose, le valutazioni relative alla sfera esterna non riguardavano poi tanto i rapporti con Roma, quanto piuttosto le relazioni con le potenze europee – come dimostrano l'insistente evocazione delle gelosie degli Stati di prim'ordine e il timore delle loro interferenze, non solo nella fase delle trattative – e la capacità di dialogo tra la Casa sabauda e le reggenze.

Indice di una rivalità consapevolmente legata alla percezione della propria superiorità, la gelosia, lo aveva spiegato Montesquieu ne *L'esprit des lois*, era elemento comune alle

---

<sup>60</sup> MONTESQUIEU, *Lo spirito delle leggi*, a cura di S. COTTA, Torino, 1965<sup>2</sup>, I, l. XX, c. VI, p. 534, ad esempio, considerava che «non soltanto un commercio che non rende nulla può essere utile», ma che poteva essere fruttuoso anche «un commercio svantaggioso».

<sup>61</sup> E. DI NOLFO, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, 2006, p. 29.

nazioni dedite al commercio, pronte a tutelare ogni attività intrapresa e a sgomberare, quando possibile, il campo, da potenziali concorrenti. Portate a lamentarsi assai di «più per la prosperità delle altre» che a rallegrarsi per la propria<sup>62</sup>, esse nutrivano un «numero prodigioso di piccoli interessi particolari», ragion per cui potevano colpire ed «essere colpit[e] in una infinità di maniere»<sup>63</sup>. Nel nostro caso, la convinzione di poter dominare il mare – o se vogliamo la *mari dominandi libido* di cui parlava il giurista tedesco Johann Gottfried Heinecke<sup>64</sup> – si traduceva in una «naturale fierezza» che sfociava nella convinzione di poter «recare offesa ovunque» e di poter interferire liberamente «negli affari dei vicini»<sup>65</sup>. D'altronde, come insegnava il barone Jakob Friedrich Freiherr von Bielfeld nelle *Institutions politiques* (1760) – un'opera citata anche da Galeani Napione<sup>66</sup> – il *système politique*, che orientava le modalità con cui i soggetti del *jus gentium* si approcciavano, risentiva della commisurazione della propria e dell'altrui *puissance*<sup>67</sup>. In altre parole, la condotta dei diversi Stati era frutto di valutazioni che tenevano conto, in termini relativi, delle «qualités et propriétés» necessarie a ottenere rispetto, a difendersi e a far valere propri diritti e proprie pretese<sup>68</sup>.

Pensare alle difficoltà della stipulazione della pace e a intromissioni esterne rappresentava, dunque, la lampante manifestazione di una realistica valutazione delle forze politiche ed economiche in gioco. D'altra parte, la Casa sabauda rientrava – sempre secondo Bielfeld – nella terza classe delle po-

---

<sup>62</sup> MONTESQUIEU, *Lo spirito delle leggi*, cit., I, l. XIX, c. XVII, p. 517.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> J.G. HEINECKE, *De navibus ob vecturam vitarum mercium commissis. Exercitatio VIII*, in *Id.*, *Operae ad universam iuris prudentiam, philosophiam et litteras humaniores*, II, Genevae, 1746, § 1, p. 311.

<sup>65</sup> MONTESQUIEU, *Lo spirito delle leggi*, cit., I, l. XIX, c. XVII, p. 518.

<sup>66</sup> Nelle *Osservazioni intorno al Progetto di Pace tra SM e le Potenze Barbaresche*, in AST, *Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche*, m. 1, Galeani Napione dimostrava di non essersi limitato alla lettura della sola parte dedicata ai barbareschi (cfr. J.F. FREIHERR VON BIELFELD, *Institutions politiques*, I, À Leida, 1767, c. XV, § 24, p. 632).

<sup>67</sup> *Ivi*, II, À Leida, 1767, p. 148.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 161.

tenze europee<sup>69</sup>: erano quelle che per entrare in guerra erano tenute a stipulare una lega o ricevere sussidi e fare nuove leve e quelle che avevano un territorio di ridotte dimensioni, oppure un numero non cospicuo di abitanti, di entrate o di altre qualità essenziali.

La considerazione della forza esterna incideva naturalmente anche sulla libertà del mare, espressione che storicamente è in grado di rappresentare le «questioni marittime fondamentali, di un'epoca determinata»<sup>70</sup> e che nel nostro caso allude alla regolamentazione delle diverse libertà in conflitto, implicite nello sfruttamento delle rotte marittime a fini commerciali e nella possibilità di trarvi ingenti guadagni. Se il sistema politico di ogni Stato era commisurato alle *puissances* nei rapporti *vis-à-vis*, altrettanto può dirsi delle strategie adottate nell'ambito del quadro internazionale, con l'ulteriore complicazione che in questo caso era necessario prevedere quali sarebbero stati i piani e quali le risposte politiche dei potentati e delle alleanze tra loro o contro di loro.

La paura di compromettere relazioni, intese e occasioni di accrescimento territoriale ed economico rappresentava la cifra della politica torinese, dopo che l'accordo franco-austriaco del 1756 aveva provocato il cd. rovesciamento delle alleanze<sup>71</sup>. Rifugiatasi nella strategia dell'apparente immobilismo, la Casa sabauda – soffocata nel Mediterraneo dai Borboni di Spagna, di Toscana, di Napoli e di una Francia rafforzatasi con l'acquisto della Corsica<sup>72</sup> – si sentiva stretta in una «tenaglia,

---

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 160-161.

<sup>70</sup> Citazione tratta da G.A. ROSSO, *La libertà del mare nella storia del diritto delle genti*, in *Supplemento della Rivista Marittima*, XLII, XI, 1909, p. 3.

<sup>71</sup> Sui delicati equilibri europei del Settecento e sul rovesciamento delle alleanze cfr. G. GALASSO, *Storia d'Europa. 2. Età moderna*, Roma-Bari 1996, p. 174 ss. Cfr., inoltre S. PERINI, *L'equilibrio europeo e il problema italiano visti dalla diplomazia veneziana durante la guerra dei Sette anni*, in *Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali ed arti*, CLVI, 1997-1998, pp. 495-525.

<sup>72</sup> Sulle preoccupazioni espresse da Torino per la presa di possesso francese della Corsica cfr. C. STORRS, *La politica internazionale e gli equilibri continentali*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, cit., p. 30.

pronta a rinchiudersi ... al primo movimento»<sup>73</sup>. L'apprensione generata dalle ambizioni della Francia e dell'Austria, pronte a estendersi a suo detrimento, aveva spinto il governo di Torino a celare le simpatie per l'Inghilterra e per la Prussia<sup>74</sup>, pur essendo pronta ad approfittare di ogni buona occasione per rafforzare la propria posizione<sup>75</sup>. D'altronde, l'ingrandimento rimaneva lo scopo primario della politica sabauda.

Le ripercussioni mediterranee della rivoluzione americana avevano aperto uno spiraglio. Pareva possibile guadagnare un piccolo spazio con occasioni di crescita tra le potenze a vocazione marittima. Tra l'altro, nemmeno la sostanziale fine della guerra di indipendenza, formalizzata nel 1783, aveva permesso alla Casa sabauda di sentirsi maggiormente libera nei movimenti<sup>76</sup>. Anzi, proprio la crisi orientale del 1778-1783 suggeriva di attendere nella speranza di trarre profitto dai nuovi assetti europei. In effetti, poi, in quegli anni Torino sperava di riuscire a scambiare la Sardegna con territori contigui agli Stati di terraferma, come aveva cercato di fare nel

---

<sup>73</sup> Citazione tratta da F. COGNASSO, *I Savoia nella politica europea*, Milano, 1941, p. 239.

<sup>74</sup> Sui rapporti tra l'Inghilterra e la Casa sabauda – unica Corte italiana che sino agli anni Cinquanta del Settecento aveva tenuto relazioni diplomatiche stabili con Londra – cfr. E. GENTA TERNAVASIO, *Principi e regole internazionali tra forza e costume: le relazioni anglosabaude nelle prima metà del Settecento*, Napoli, 2004, e ID., *Diplomazia sabauda e Mediterraneo*, in *Il Regno Sardo dalla Restaurazione al Mediterraneo*, cit., pp. 38-39.

<sup>75</sup> Sulla progettata alleanza politica e militare tra Torino e la Prussia cfr. L. BULFERETTI, *Le relazioni diplomatiche tra lo Stato sabauda e la Prussia durante il Regno di Vittorio Amedeo III*, estratto dall'*Annuario 1939-41 del Regio Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, pp. 1-124.

<sup>76</sup> Nelle istruzioni date nel 1783 al marchese Alessio San Martino Provana di Parella, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pietroburgo si ricordava ancora che «il perno costante della politica della Reale Casa di Savoia» era stato quello «della rivalità tra Austria e Francia» e che dopo il trattato di Versailles del 1756 ci si era dovuti attenere alla più stretta neutralità (le citazioni sono tratte da N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, I, Torino, 1877, pp. 572-573). Per una sintesi sugli equilibri e sulle egemonie nel Mediterraneo durante il Settecento cfr. F. CANALE CAMA, D. CASANOVA, R.M. DELLI QUADRI, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, nuova ed. aggiornata, dir. L. MASCELLI MIGLIORINI, Napoli, 2017, p. 137 ss.

1784 con l'Austria<sup>77</sup>. Erano ragioni che avevano spinto Vittorio Amedeo III – assieme al rifiuto dell'Inghilterra di aderire alla lega della neutralità armata promossa nel 1780 da Caterina II<sup>78</sup> – a non schierarsi, da neutrale, con i neutrali. D'altra parte, il re sabauda poteva far valere la scarsa rilevanza della propria flotta marittima.

Uomo dalla spiccata sensibilità per la politica, Lascaris aveva creduto possibile conquistare una fetta di mercato grazie a un'azione lampo. Certo, si trattava di una smagliatura nella strategia dell'«apparente impassibilità»<sup>79</sup>. Tuttavia, se si considerava che con la fine della guerra di corsa la Sardegna avrebbe potuto supplire alla riduzione dei commerci tenuti dalle principali potenze marittime impegnate nei conflitti, c'erano margini per ritenere che la stipulazione della pace non sarebbe dispiaciuta neanche alla Francia e all'Inghilterra. I loro traffici sarebbero, difatti, stati curati da uno Stato, la cui *puissance* non destava particolari preoccupazioni. Ciò poteva far pensare che esse non avrebbero avuto ragione di lamentarsi.

Le cose, però, andarono diversamente. Davanti alla complessità dei problemi e degli interessi in gioco, probabilmente, non ci si era sentiti pronti a intraprendere un'operazione che presentava un alto grado di rischio senza un'approfondita e corale istruttoria, necessaria a ottenere una più accurata valutazione e una più ampia distribuzione delle responsabilità. Per le ragioni già viste poi nel 1780 l'idea della stipulazione della pace non fu abbandonata, ma rinviata, come si evince dall'insistente ricerca dell'amicizia negli anni successivi.

Il riassetto dei vertici dell'amministrazione sabauda operato nel 1773 da Vittorio Amedeo III con la sostituzione del Bogino e dei ministri nominati dal padre, Carlo Emanuele III,

---

<sup>77</sup> L. BULFERETTI, *Un progetto di baratto della Sardegna durante il regno di Vittorio Amedeo III*, in *Archivio storico sardo*, XXIV, 1954, pp. 225-236.

<sup>78</sup> Sulla lega della neutralità armata cfr. C. SOLE, *La neutralità marittima nella storia moderna d'Europa*, estr. da *Studi sassaresi*, XXVIII, 1959, p. 70 ss.

<sup>79</sup> Citazione tratta da F. COGNASSO, *I Savoia nella politica europea*, cit., p. 239.

ebbe sicuramente un posto di rilievo anche nella storia delle decisioni assunte in merito al progetto di pace<sup>80</sup>. C'è, tuttavia, da rilevare, che esse risentirono anche di valutazioni altrettanto rilevanti che investivano l'ambito giuridico: quello del diritto delle genti. I giudizi espressi sull'inadeguata capacità di dialogo tra la Casa sabauda e le reggenze e sulla loro scarsa affidabilità ci portano a tener conto del tema della soggettività dei barbareschi, a partire dall'ambigua posizione assunta dalle reggenze rispetto alla Sublime Porta e alle potenze europee.

È su questi aspetti che conviene ora concentrare la nostra attenzione.

##### 5. *Parola d'ordine: «liberare il mare dalle catene». Domenico Albeto Azuni, il diritto delle genti e la soggettività dei barbareschi*

Formalmente sottoposte all'autorità della Sublime Porta, Algeri, Tripoli e Tunisi erano riuscite a porsi come effettive interlocutrici delle principali potenze europee in virtù della sottoscrizione di numerosi trattati di pace e di amicizia<sup>81</sup>. Deprecati da chi, come Ludovico Antonio Muratori<sup>82</sup>, ricollega-

---

<sup>80</sup> Sulla sostituzione dei principali ministri di Carlo Emanuele III da parte del neo re Vittorio Amedeo III e sui suoi effetti cfr. G. RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., p. 592 ss.

<sup>81</sup> In molti casi dunque la guerra di corsa rappresentò l'occasione per un avvicinamento dell'Occidente all'Oriente, come sottolinea, tra gli altri, D. PANZAC, *Le corsaires barbaresques. La fin d'une épopée 1800-1820*, Paris, 1999, p. 23 ss.

<sup>82</sup> L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, VII, Prato, 1869, p. 108, scriveva: «Sempre sarà (non si può tacere) vergogna de i potentati della Cristianità sì Cattolici che Protestanti, il vedere che in vece di unir le lor forze per ischiantar, come potrebbero, que' nidi di scellerati corsari, vanno di tanto in tanto a mendicar da essi con preghiere e regali, per non dire con tributi, la loro amistà, che poscia alle pruove si truova sovente inclinare alla perfidia. [...P]erché non volgere quell'armi contro i nemici del nome cristiano, turbatori continui della quiete e del commercio del Mediterraneo? Di più non ne dico, perché so che parlo al vento». La presa di posizione di Muratori è ricordata anche da S. BONO, *I corsari barbareschi*, cit., pp. 56-57.

va i deleteri effetti sui commerci nel Mediterraneo all'amici-  
zia prezzolata dei barbareschi, quegli accordi risultavano van-  
taggiosi di fatto per gli Stati più potenti. Come aveva spiega-  
to l'abbé de Mably, a subire gli effetti della guerra di corsa –  
in buona parte finanziata con i denari versati dalle principali  
potenze – erano soprattutto gli Stati privi di risorse idonee a  
stipulare e a far rispettare la pace con le reggenze<sup>83</sup>. Difatti,  
mentre le «grandes Puissances» erano raramente attaccate<sup>84</sup>,  
le altre dovevano scegliere se rinunciare alle proprie imprese  
o consegnare una parte dei propri guadagni alle «nations dont  
ils frètent les vaisseaux, et dont ils empruntent le pavillon»<sup>85</sup>.

Che di fatto le reggenze non necessitassero di una legitti-  
mazione formale era stato riconosciuto anche dai ministri sa-  
baudi, tra i quali tuttavia prevaleva l'idea che fosse opportuno  
sottoscrivere un accordo preliminare con la Sublime Porta, in  
modo da avere maggiori garanzie sul mantenimento degli ac-  
cordi. Impensieriva il carattere temporaneo dell'investitura di  
chi, a capo delle reggenze, come il *dey* e il *bey*, poteva disconoscere gli accordi assunti da altri<sup>86</sup>. Se poi realisticamente Ga-  
leani Napione aveva escluso che la Turchia si sarebbe assun-  
ta l'onere di far osservare la pace, l'avvallo della Sublime Por-  
ta avrebbe potuto consentire di ottenere vantaggi di altro tipo,

---

<sup>83</sup> G. BONNOT DE MABLY, *Droit public de l'Europe*, in ID., *Oeuvres complètes*, XI, À Paris, 1794, c. V, p. 100. Su Mably cfr. B. BADESVANT-GAUDEMET, *Mably Gabriel Bonnot de*, in *Dictionnaire historique des juristes français XX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de P. ARABEYRE, J.-L. HALPÉRIN, J. KRYNEN, Paris, 2007<sup>2</sup>, pp. 683-684.

<sup>84</sup> G. BONNOT DE MABLY, *Droit public de l'Europe*, cit., p. 100.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> *Nel Promemoria riguardante la pace co' Barbareschi rimessa alla corte con dispaccio militare particolare* [del Porcile] (26 marzo 1779), in AST, Materie politiche, Negoziazioni colla Porta Ottomana, Turchia e Potenze Barbaresche, m. I. Sui vantaggi tratti dalle reggenze in conseguenza dello sfruttamento delle rotte del Mediterraneo resta fondamentale il volume di F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1986 (trad. de *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1949). Sulle reggenze in età moderna e sui rapporti tra queste e l'Europa cfr. anche S. BONO, *I corsari barbareschi*, cit., pp. 32-66. Sul tema cfr. anche P. SOAVE, *La rivoluzione americana nel Mediterraneo: prove di politica di potenza e declino delle reggenze barbaresche (1795-1816)*, Milano, 2004.



come aveva spiegato sempre Mably, allorché aveva chiarito che, in caso di contestazioni con le potenze europee, gli accordi con il gran signore sarebbero serviti a evitare che Costantinopoli prendesse le difese dei barbareschi<sup>87</sup>. Stare dalla parte delle reggenze sarebbe, infatti, tornato utile al sovrano turco per estendere il proprio potere.

Resta da comprendere se alla soggettività conquistata di fatto dalle reggenze corrispondesse il riconoscimento della titolarità *juris gentium*. D'altro canto, determinare se i barbareschi fossero o meno soggetti del diritto delle genti aveva conseguenze notevoli sotto il profilo della sottoscrizione e della tutela degli accordi. Nello stesso tempo essa serviva a determinare se la guerra di corsa praticata dai barbareschi fosse legittima e se le reggenze rappresentassero giusti nemici. A illuminarci sul punto è la questione, tutt'altro che nominale, della definizione dei barbareschi come pirati o come corsari.

Poco dopo la metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, il tema era stato affrontato dal giurista sassarese Domenico Alberto Azuni<sup>88</sup>. Allora giudice del Consolato di commercio a Nizza, egli si batteva per un uso rigoroso dei due termini. Così, nella voce *Pirata, pirateria e corsaro* del *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile* (1786-1788) egli se la prendeva con chi «favellava da filosofo», come avevano fatto Mably nel *Droit public de Europe* (1748) e l'«eruditissimo» Ferdinando Galiani nel *De' doveri de' Principi neutrali verso i Principi guerreggianti* (1782)<sup>89</sup>. Pur partendo

---

<sup>87</sup> G. BONNOT DE MABLY, *Droit public de l'Europe*, cit., p. 99.

<sup>88</sup> D.A. AZUNI, *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, III, In Nizza, 1788, pp. 290-296. Sulla vita di Azuni, sulla produzione e sul suo apporto scientifico cfr. L. BERLINGUER, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bio-bibliografico*, Milano, 1966 e Id., *Azuni Domenico Alberto*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, dirr. I. BIROCCHI ET ALII, Bologna, 2013, pp. 132-135. Si segnala che la copia dell'atto di nomina di Azuni come *juge légal du Magistrat du Consolat de Commerce* è custodita nel fondo 1 B 159 degli *Archives départementales* di Nizza.

<sup>89</sup> Su Galiani cfr. S. DE MAJO, *Galiani Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma, 1998, pp. 456-465, e F. DI DONATO, S. SCOGNAMILIO, *Galiani Ferdinando*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, cit., pp. 933-935.

da una corretta definizione, essi erano arrivati a stigmatizzare la guerra di corsa praticata dalle «colte nazioni», ritenendola contraria «all'umanità, alla ragione del pubblico bene, ed allo Stato»<sup>90</sup>. L'identità dell'«oggetto» – «quello di depredare le navi» in mare aperto<sup>91</sup> – celava, infatti, un'abissale differenza. I pirati «scorreva[no] i mari senza commissione, o patenti d'alcun Principe, o Stato Sovrano» e depredavano «qualunque nave ... incontrata» per «propria, e privata autorità»<sup>92</sup>. Gli altri «armava[no] una, o più navi ... contro i nemici dello Stato, previa un'autentica permissione, o patente del proprio Sovrano»<sup>93</sup>. In sintesi, i pirati operavano «contro la legge universale delle società», erano *hostes communis omnium* e, a differenza dei corsari, non potevano legittimamente «appropriarsi dei beni» presi in mare<sup>94</sup>. Tra le righe si comprendeva che né la guerra, né la pace con i barbareschi erano tali per il diritto delle genti. Si tratta di idee che egli avrebbe affermato con maggior forza nelle opere successive.

Nel *Sistema universale dei principi del diritto marittimo dell'Europa* (1795-1796), l'opera dedicata ai «diritti de' Popoli relativamente al commercio marittimo»<sup>95</sup>, stesa dopo aver lasciato Nizza in conseguenza dell'occupazione francese del 1792, Azuni avrebbe stigmatizzato le «continue piraterie» che avevano permesso alle reggenze di conquistare una «specie d'imperio sul Mediterraneo [...] depredando indistintamente ogni nave ... e riducendo in ischiavitù gli equipaggi de' ba-

---

<sup>90</sup> D.A. AZUNI, *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, III, cit., *Pirata, pirateria e corsaro*, p. 291.

<sup>91</sup> *Ibidem*. Per un inquadramento storico del reato di pirateria cfr. L. MARINI, *Pirateria marittima e diritto internazionale*, Torino 2016, p. 2 ss., mentre per un'efficace sintesi sul diritto di predare e sulla regolamentazione da esso ricevuta nel Regno di Napoli durante il Settecento cfr. F. MASTROBERTI, *La transizione dall'antico al nuovo diritto nel Regno di Napoli. Momenti e letture*, Bari, 2022, pp. 47-66.

<sup>92</sup> D.A. AZUNI, *Dizionario universale ragionato*, cit., p. 290.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 292.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> D.A. AZUNI, *Sistema universale dei principi del diritto marittimo dell'Europa*, I, Firenze, 1796, *Discorso preliminare*, p. 21. L'opera, pubblicata anche a New York nel 1806, apparve con ampie rivisitazioni in lingua francese sotto il titolo *Droit maritime de l'Europe*.

stimenti d'ogni nazione»<sup>96</sup>. Nelle *Recherches pour servir à l'histoire de la piraterie* (1816) egli, invece, aveva voluto riflettere sulle cause che avevano portato al progredire infausto dei barbareschi e sull'inutilità degli esperimenti compiuti per mettere fine alle loro angherie, come comprovavano i recenti episodi che avevano riguardato Nizza nel 1814, Villafranca e Carloforte nel 1815<sup>97</sup>. Nel libretto scritto quando, dopo la stipulazione degli accordi di Vienna, l'Europa pareva «inondata di opuscoli, scritti, articoli di gazzette contro le Reggenze barbaresche»<sup>98</sup> e prima del bombardamento di Algeri da parte della squadra comandata da Lord Exmouth, Azuni spiegava che per liberare il mare dalle catene era necessario dare vita a una lega. La «destruction de la Piraterie» e l'«extirpation totale des Pirates barbaresques» rappresentavano obiettivi che non potevano essere raggiunti attraverso mere azioni singole; per questa ragione bisognava pensare ad attività coordinate sotto un'unione di forze<sup>99</sup>. La lega a cui egli pensava – guidata dall'Inghilterra, «Gardienne des libertés générales de l'Europe et la Patrone du genre humain»<sup>100</sup> – non avrebbe generato malumori tra le potenze europee, chiamate a difendere l'imprescrittibile diritto di libertà del mare, poiché non sarebbero stati difesi gli interessi dei soli popoli ambiziosi. Così, quel testo non pri-

---

<sup>96</sup> D.A. AZUNI, *Sistema universale dei principi del diritto marittimo*, II, cit., § 7, p. 114.

<sup>97</sup> *Ibidem*. Sulle razzie barbaresche degli anni 1814-15, oltre che sul clamoroso attacco a Carloforte del 1798, cfr. M. ORTOLANI, *Une menace pour le commerce niçois: la présence barbaresque et son règlement diplomatique au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Nice Historique*, 2017, 1-2, pp. 63-86 e Id., *Des étrangers perçus comme une menace. La question barbaresque dans les États de Savoie et son règlement diplomatique au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *L'intégration des étrangers et des migrants dans les États de Savoie depuis l'époque moderne*, sous la direction de M. ORTOLANI, K. DEHARBE, O. VERNIER, Colloque international de Turin (Pridaës XI), Nice, 2019, pp. 275-295.

<sup>98</sup> Citazione tratta dal testo anonimo dal titolo *I Barbareschi e i Cristiani*, Ginevra, 1822, p. 7. Sul problema della pirateria durante e dopo il Congresso di Vienna, cfr. T. FILESI, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli: 1734-1835*, cit., p. 142 ss.

<sup>99</sup> D.A. AZUNI, *Recherches pour servir à l'histoire de la piraterie avec un précis des moyens propres à l'extirpation des Pirates Barbaresques*, À Gênes, 1816, *Aux Puissances Maritimes*, s.n.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 119 (il corsivo è dell'Autore).

vo di errori grossolani<sup>101</sup>, assumeva la coloritura di «una spontanea e generosa missione ... a favore dell'umanità»<sup>102</sup>, benché lo sguardo di Azuni fosse rivolto alla Sardegna, a Nizza e alla Liguria, recentemente entrata a far parte dei domini sabaudi.

Largamente circolante anche all'interno dell'*entourage* di governo, l'idea di dare vita a una lega per combattere i barbareschi rispondeva per Azuni fundamentalmente all'esigenza di affermare il mutato orientamento del diritto delle genti. Recuperato da Emer de Vattel il principio secondo cui le nazioni erano tenute a cooperare in difesa del sommo criterio della giustizia<sup>103</sup>, egli si faceva promotore della salvaguardia delle leggi della società umana, affermando che non era più tempo di assistere impunemente alle violazioni delle invalicabili norme del diritto naturale. Quella di Azuni non era una battaglia solitaria. Prima di lui lo stesso Vattel aveva collocato i barbareschi fuori dal *jus gentium* in ragione della contrarietà delle loro azioni ai principi generali del diritto delle genti<sup>104</sup>. Ciò spiega perché ne *Les droit des gens* (1758), troviamo affermato in più luoghi che era brigante chi diffondeva il terrore in mare o in terra con il mero scopo di fare razzia di beni o di catturare schiavi. Le norme stabilite dal *droit des gens* per le *guerres en forme* – rimedio estremo, esperibile dai legittimi Stati contro

---

<sup>101</sup> S. COCCO SOLINAS, *Domenico Alberto Azuni e la pirateria*, in D.A. AZUNI, *Intorno alla pirateria, Stato naturale dell'uomo, opere tradotte dal francese per cura di S. Cocco Solinas*, Sassari, 1892, p. 6.

<sup>102</sup> L'espressione è di P. TOLA, *Vita di Domenico Alberto Azuni scritta in occasione dell'inaugurazione del monumento pubblico eretogli in Sassari il XIII agosto 1862*, Genova, 1862, p. 26.

<sup>103</sup> E. DE VATTEL, *Le droit des gens ou principes de la loi naturelle*, Washington D.C., 1916 [= 1758], *Préliminaires*, § 22, p. 12): «Les lois de la Société naturelle sont d'une telle importance au salut de tous les États, que si l'on s'accoutumoit à les soules aus piedx, aucun Peuple ne pourroit se flatter de se conserver et d'être tranquille chés-lui».

<sup>104</sup> È appena il caso di considerare che, poco più di un decennio prima di Azuni, M.-A. BOUCHAUD, *Théorie des traités de commerce entre les nations*, À Paris, 1777, p. 78, aveva invitato a considerare «les Africains» come pirati in quanto nemici del commercio. Su Bouchaud, collaboratore dell'*Encyclopédie* cfr. F.A. KAFKER, *Notices sur les auteurs des dix-sept volumes de «discours» de l'Encyclopédie*, in *Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie*, 7, 1989, p. 131.

«l'injustice obstinée» di altri Stati<sup>105</sup> – niente avevano a che fare con la situazione di chi attaccava le navi «sans aucun sujet apparent», se non quello della sete di bottino<sup>106</sup>. Collocati fuori dal diritto delle genti, i barbareschi erano nemici del genere umano, con la conseguenza che le Nazioni – anche cristiane<sup>107</sup> – avevano il diritto di associarsi (di «se liguere») e di procedere al loro annientamento<sup>108</sup>.

Di differente avviso era stato Cornelius Bynkershoek<sup>109</sup>, il quale, interrogatosi sulla qualità degli algerini, dei tripolitani e dei tunisini, non dubitava affatto che essi dovessero essere considerati come corsari. D'altronde, non erano pirati coloro che aveva dato vita a organizzazioni politiche stabilmente stanziate *in certam sedem* e dotate di *imperium*<sup>110</sup>. In ogni caso, poi, i trattati stipulati con diverse potenze e le pubbliche trattative per il riscatto degli schiavi – condotte anche dai Paesi Bassi – dimostravano chiaramente che i barbareschi erano in grado di concepire e mantenere relazioni di pace e di guerra<sup>111</sup>. Il fatto che essi agissero più ingiustamente di altri non aveva rilievo sotto il profilo del *jus gentium*, come aveva rilevato nel *De jure civitatis* il giurista olandese Hulrich Hüber<sup>112</sup>. Bynkershoek riconosceva, tuttavia, che non tutti consideravano i barbareschi come giusti nemici: questo era il caso, ad esempio, degli spagnoli. Tale opinione non esprimeva però un convincimento generale<sup>113</sup>.

<sup>105</sup> E. DE VATEL, *Le droit des gens*, cit., l. III, c. IV, §§ 67-68, pp. 55-56.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ivi*, c. IV, §§ 67-68, pp. 55-56.

<sup>108</sup> *Ivi*, c. VI, § 78, p. 313.

<sup>109</sup> Sul Bynkershoek cfr. K. AKASHI, *Cornelius van Bynkershoek. His role in the history of international law*, The Hague-London-Boston, 1998.

<sup>110</sup> C. BYNKERSHOEK, *Questiones juris publici*, in *Id.*, *Opera omnia*, Lugduni Batavorum, 1767, l. I, c. 17, pp. 222-223 (per la traduzione in francese cfr. *Id.*, *Les deux livres des Questions de droit public*, traduction, introduction et notes de D. GAURIER, Limoges, 2010, l. I, c. XVII, p. 175).

<sup>111</sup> C. BYNKERSHOEK, *Quaestiones juris publici*, cit., p. 223.

<sup>112</sup> H. HÜBER, *De jure civitatis, editio plus tertia parte nova*, Franequerae, 1684, l. III, c. XVIII, § 11, p. 607.

<sup>113</sup> C. BYNKERSHOEK, *Quaestiones juris publici*, cit., p. 223, scriveva: «Hispani sorte illos Barbaros justorum hostiam numero non habent, sed, quamvis id verum sit, extra Hispaniam tamen porrigere non licet».

Ripensando poco prima della metà dell'Ottocento alle parole di Bynkershoek, Jean-Félicité-Théodore Ortolan – luogotenente di vascello dalla riconosciuta competenza nel diritto marittimo – avrebbe ammesso che la condizione dei barbareschi non poteva essere assimilata a quella dei «pirates errants sur les mers, dénués de toute nationalité, sans territoire et sans demeure fixes»<sup>114</sup>. Nonostante ciò, egli era certo che «les attaques de ces Barbaresques contre tous les navires de la chrétienté, sans distinction de l'état de guerre ou de l'état de paix» e contro «toutes les règles du droit des gens» costituissero veri e propri «actes de depredation»: i barbareschi erano «pirates»<sup>115</sup>. Era stata la «rivalité jalouse» delle «nations les unes envers les autres» a far sì che le maggiori «puissances de l'Europe» avessero reso tributo ai barbareschi, pur di non rischiare di veder ingrandite le altre potenze<sup>116</sup>.

---

<sup>114</sup> J.-F.-T. ORTOLAN, *Règles internationales et diplomatie de la mer*, I, Paris, 1845, p. 272.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 273.

**GIUSEPPINA DE GIUDICI, Il Mediterraneo da conquistare. Vittorio Amedeo III e la ricerca di una «perpetua e duratura pace» con le reggenze barbaresche (1777-1786)**

Scongiorare i pericoli provenienti dal mare attraverso la stipulazione di accordi di pace con Algeri, Tunisi e Tripoli fu un obiettivo accarezzato più volte dalla Casa sabauda, interessata a trarre profitto dalla fortunata posizione geografica della Sardegna. Tuttavia la questione divenne oggetto di una lunga e accurata analisi, ricostruibile attraverso la corposa documentazione conservata negli Archivi di Stato di Cagliari e di Torino, solo nel 1777. La formalizzazione degli accordi con il Levante si sarebbe ottenuta solo nel 1816 grazie all'intermediazione dell'Inghilterra e dopo che la Casa sabauda – acquisite Genova e la Liguria – avrebbe finalmente avuto una flotta navale. Lo studio condotto in quegli anni costituisce una fonte preziosa per conoscere le ragioni che allora fecero sperare nella conclusione della pace e di quelle che ne suggerirono il rinvio. Si può anticipare che a segnare le sorti del progetto furono soprattutto i timori delle ripercussioni della pace sulla politica estera della Casa sabauda e la difficoltà di relazionarsi con soggetti di cui era dubbia – come nel caso delle reggenze del Nordafrica – la collocazione all'interno o all'esterno del perimetro del diritto delle genti.

**Parole chiave:** guerra di corsa, diritto delle genti, pirati barbareschi.

**GIUSEPPINA DE GIUDICI, The Mediterranean to be conquered: Victor Amadeus III and the quest for a «perpetual and lasting peace» with the barbary regencies (1777–1786)**

Preventing maritime threats through the negotiation of peace agreements with Algiers, Tunis, and Tripoli was an objective frequently pursued by the House of Savoy, drawn by the prospect of leveraging Sardinia's strategic geographical position. However, it was only starting in 1777 that the matter underwent a detailed and systematic analysis, as evidenced by the extensive documentation preserved in the State Archives of Cagliari and Turin. The formalization of agreements with the Levant was achieved only in 1816, facilitated by British mediation and after the House of Savoy – having annexed Genoa and Liguria – secured a naval fleet. Nevertheless, the studies conducted during those years remain a valuable resource for under-

## *Abstract*

standing the reasons that nurtured hopes for peace, as well as those that prompted its postponement. From the outset, the fate of the project was shaped above all by concerns over the potential repercussions of peace on the House of Savoy's foreign policy and by the difficulties of engaging with entities such as the North African regencies, whose standing within or outside the framework of international law remained uncertain.

**Key words:** corsair warfare, law of nations, barbary pirates.